

IL SACRIFICIO DI PADRE JACQUES HAMEL



■ Dopo anni di stragi e di efferatezze di ogni genere commesse dal sedicente Stato islamico per la prima volta il mondo cristiano e quello musulmano hanno finalmente reagito insieme alla barbarie

islamista. Non era accaduto nemmeno dopo la recente strage di Nizza che ha mostrato ancora una volta i gravissimi problemi interni che hanno polizia e intelligence francesi. Ci è voluto il sacrificio di padre Jacques Hamel sgozzato martedì 25 luglio nella chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray per provocare anche la dura condanna del mondo islamico. L'anziano prete francese ha rifiutato di inginocchiarsi e non ha voluto sottomettersi ai due vili profanatori di un luogo di preghiera, ha scelto di morire come solo i santi possono fare. Gli assassini? Uccisi dalle forze speciali francesi che li conoscevano perché condannati in precedenza in quanto propagatori di odio. Erano liberi, uno dei due aveva persino il braccialetto elettronico e poteva uscire da casa e uccidere solo in orari stabiliti, altra beffa giusto per ricordare a che livello è la sicurezza in Francia. La più alta autorità islamica sunnita Ahmad Al Tayyeb, Grande Imam dell'Università al-Azhar del Cairo (uno dei principali centri d'insegnamento religioso dell'Islam sunnita) ha condannato senza appello la profanazione della chiesa di St. Etienne: «Coloro che hanno compiuto questo selvaggio attacco sono privi di qualunque senso di umanità e di tutti i valori ed i principi di tolleranza islamica, che invitano alla pace ed alla prevenzione del sangue degli innocenti, senza distinzione alcuna di religione, colore, genere o appartenenza etnica. L'Islam ordina di rispettare i luoghi sacri e di culto e la sacralità dei non musulmani». Il Grande Imam ha chiesto che «si intensifichino gli sforzi e le iniziative comuni per fronteggiare il cancro del terrorismo, che minaccia ormai il mondo intero, distrugge anime innocenti e mette a rischio la pace mondiale». Sabato 31 luglio si sono tenute in Italia e in Francia diverse cerimonie religiose congiunte per ricordare il sacrificio di padre Jacques e

respingere l'ondata di odio che l'Isis alle corde militarmente nel «Siraq», sta riversando sull'Europa con continui appelli a colpire «gli infedeli» con ogni mezzo. La reazione congiunta del mondo islamico e cristiano ha certamente un grande valore simbolico ed è un chiaro messaggio a chi vuole liquidare il tutto come una «guerra di religione» proclama che avvantaggia lo stesso Isis, gli irresponsabili guerrafondai come il candidato alla presidenza USA Donald Trump oppure lo zar Putin che per nascondere i propri fallimenti in materia economica in patria cerca di immischiarsi anche nelle presidenziali americane. Ovviamente con i metodi che gli sono congeniali. Vedere migliaia di musulmani in preghiera nelle chiese cristiane è simbolicamente molto importante ma non basta, questi gesti rischiano se non incanalati in percorso duraturo di restare fini a se stessi e non possiamo più permettercelo. Che fare? Noi dobbiamo continuare a sostenere l'islam progressista come quello rappresentato nel nostro paese da Saida Keller Messahli e per farlo occorre coinvolgerli continuamente e non sporadicamente con qualche tavola rotonda. Dobbiamo sostenere con forza chi vuole un islam che «divorzi» da quello apocalittico che vuole lo scontro tra due mondi. Lo Stato islamico entrando in una chiesa per assassinare un anziano prete tra i suoi fedeli ha mostrato il suo vero volto; una banda di criminali fatta di disadattati e falliti di ogni genere che usa le parti più violente del Corano per fini di potere e denaro. È chiaro a tutti anche agli stessi musulmani, ora non hanno più nessuna ragione per non far nascere un nuovo modo di interpretare la loro religione. Allora lo facciano, intanto costruiscano insieme a noi un fronte comune per proteggere loro stessi, noi e le generazioni future. Il Daesh occorre ricordarlo, è nato a causa di una profonda crisi dell'islam spinto nel baratro anche da logiche geo-politiche dove è palese lo scontro secolare tra i sunniti dell'Arabia Saudita e l'Iran sciita così come è vero che l'Occidente ha fatto moltissimi errori che ne hanno agevolato il percorso. Ma attenzione, il salafismo violento è un fenomeno globale islamico e non buddista o shintoista. Sul fronte della sicurezza l'Europa marcia divisa, la Francia invece che riflettere

sugli errori del passato fatto di almeno un ventennio con servizi segreti e polizia «montati e smontati» a secondo delle logiche politiche del momento e resi inefficaci crea un nuovo corpo di polizia, la Germania nonostante i chiari segnali sul territorio e l'aumento del salafismo nel Paese non cambia di un millimetro le proprie politiche di accoglienza, scelta legittima ma pericolosissima in prospettiva e prova ne è che qualche giorno fa cinquantamila turchi sono scesi in piazza a Colonia per manifestare a favore del sultano Erdogan al grido di «Allah Akbar». Volevano pure che intervenisse in videoconferenza il «padrone» della Turchia, e alla mancata autorizzazione delle autorità tedesche hanno ricorso in Tribunale per ben due volte ed è legittimo chiedersi che accadrà tra qualche anno con qualche altra comunità. L'Inghilterra post Brexit oggi ha in mente solo come attutire il colpo del referendum e anche sul fronte della security molti progetti comuni si sono di fatto arrestati.

L'Italia che ha fatto tesoro delle drammatiche esperienze con il terrorismo di destra e di sinistra senza dimenticare le stragi di mafia e la «strategia della tensione» espelle quasi ogni giorno un imam estremista o un aderente al Daesh grazie alla metodologia che le istituzioni applicano e al monitoraggio continuo sul territorio. Grazie al flusso di informazioni che vengono raccolte dagli italiani molti Paesi europei vengono a conoscenza di fatti a loro sconosciuti. Siamo arrivati ad un punto di non ritorno, la violazione di un luogo di culto in Europa è un enorme salto di qualità nella strategia terroristica islamista e nessuno si illuda che non ci saranno atti emulativi specie quando i tanti foreign fighters fuggiranno da Iraq e Siria magari attraverso il flusso migratorio. Il mondo musulmano ora deve alzarsi in piedi con coraggio e fare una precisa scelta di campo, senza le doppiezze verbali degli intellettuali alla Tariq Ramadan che non incantano più. La maschera è caduta. Non credano quindi i nostri fratelli musulmani che restando divisi si potrà vincere questa guerra di libertà, anzi restare ognuno nella propria trincea ci condanna all'inesorabile sconfitta.

* presidente dell'Associazione amici delle forze di polizia svizzere